

Biennale dello Spazio Pubblico 2017

Workshop “Arte Pubblica”

Coordinamento: Cristina Greco (Sapienza Università di Roma)

25 maggio, 14:30 – 19:00

A partire dalle problematiche emerse nell’ambito dell’edizione BISP 2015, sessione “Arte pubblica e creatività urbana”, ricordate in apertura da Nicolò Savarese e Cristina Greco, il workshop ha avviato una riflessione sul ruolo dell’arte pubblica e sulla centralità del legame tra spazio e soggetto.

Il racconto delle esperienze, filo rosso che lega attori, progetti e casi differenti, ha facilitato la creazione di uno spazio di condivisione volto alla sollecitazione di una riflessione comune più attenta alle pratiche, ai cambiamenti, alle intenzioni e necessità, considerati elementi fondamentali per la definizione delle modalità di partecipazione, comunicative e di progettazione degli interventi di arte pubblica. Questo spazio comune ha evidenziato le specificità dei singoli interventi, ponendo a confronto prospettive e tendenze differenti, soprattutto in relazione ai modi di concepire e fruire l’arte pubblica, sia come arte collettiva sia come chiave di lettura delle nostre relazioni. Attraverso l’analisi critica e la discussione dei casi presentati, la riflessione si è poi spostata verso l’idea che attraverso l’arte, le comunità possano avviare processi inediti, costruire e ricostruire il senso della propria storia e ricomunicare le identità locali.

La prima sessione del workshop, coordinata da Cristina Greco e denominata “Storie di arte pubblica”, cui hanno partecipato Carla Subrizi, Amparo Latorre Romero, Michele Gortan e Alessia Bennani, ha posto l’accento sui concetti che ruotano intorno all’idea di arte pubblica, a partire dalla dimostrazione di esempi significativi, come workshop tematici su pratiche artistiche condivise, progetti di rigenerazione dello spazio pubblico e casi di impiego delle TIC (Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione) per l’ideazione di interventi di arte collettiva. Sono stati affrontati i temi dell’accessibilità e dell’occupazione del suolo pubblico, con l’obiettivo di lavorare su problematiche ricorrenti di interesse collettivo e sul sapere condiviso della città.

La seconda sessione, coordinata da Stefania Parisi, denominata “Arte e riuso dello spazio urbano”, cui hanno partecipato Luca Palermo, Alessandra Arpino e Carlo Gori, ha posto l’accento su interventi al limite, che restituiscono centralità ai quartieri, riattivano processi sospesi e spostano il confine tra centro e periferia. Si è fatto l’esempio del riuso degli spazi abbandonati, di quelli soggetti al declino (come mercati, ex fabbriche, stazioni, cinema chiusi ecc.), delle aree poste ai

margini della città e degli stabili confiscati alla camorra, che hanno trovato nuove destinazioni d'uso attraverso l'innesto di interventi artistici.

Tra la seconda e la terza sessione è stato proiettato il video in concorso “Cinecittà On Wheels” alla presenza del regista Inti Carboni. Dalla sua relazione sono emersi i punti di contatto tra la prima e la seconda parte del seminario, in particolare rispetto al tema delle rilettture urbane e delle pratiche che rivalorizzano lo spazio pubblico attraverso usi insoliti.

La terza sessione, dal titolo “Laboratori, visioni, esplorazioni”, ha dato spazio alla presentazione di casi specifici di analisi, perlustrazione e approfondimento della relazione fra Street Art e spazio pubblico. Gli studenti (Valeriu Andrișă, Gino Centofante, Elisabetta Angela Cerasuolo, Nicole Chiapperi, Alberto Ghianni, Renato Mazzola, Alice Palombarani, Alessia Rufo, Alessandro Scuro, Nicola Stivaletta) del laboratorio universitario “UrbanArt SemioCamp 2017”, svolto nell’ambito del corso di Semiotica della città e dei luoghi del consumo (Sapienza Università di Roma), coordinati da Isabella Pezzini, Cristina Greco e Tiziana Barone, hanno presentato i risultati di una ricerca condotta sul quartiere Ostiense e su alcune stazioni delle linee A, B e B1 della Metro di Roma; nell’ultima parte, il gruppo composto da Marco Mondino, Mauro Filippi e Luisa Tuttolomondo ha evidenziato l’importanza di uno studio più attento alle pratiche sollecitate dalla presenza della Street Art nello spazio urbano, presentando un lavoro complesso e interdisciplinare di analisi e mappatura rigorosa del territorio siciliano.

L’ampiezza dei contenuti e la diversità degli approcci, dei progetti e dei casi di studio hanno fornito una visione ampia e completa dello stato attuale, manifestando l’esigenza di guardare all’arte pubblica in funzione del processo, prendendo in considerazione non solo le fasi di progettazione e realizzazione dell’intervento, ma anche la fase di fruizione e le ricadute dello stesso in termini di offerta culturale, risorsa educativa e lascito culturale.

Prime riflessioni e problematiche emerse ---

Prima parte

- Attraverso l’arte, le comunità costruiscono e ricostruiscono il senso della propria storia e la propria identità.
- Quanto c’è di pubblico in quest’arte? Quanto resta del suo essere comunicativa?
- Quanto e come dialoga con l’articolazione dello spazio urbano?
- Come ricomunica le identità locali? O richiama un’arte legata all’idea di monumento, dunque celebrativa, che si colloca nella città come segno del passato?

Seconda parte

- Come dialoga con le periferie? Come contribuisce a dare centralità ai quartieri e a riconoscerli?
- Possiamo parlare di un vero coinvolgimento, di un cambiamento dei modelli di fruizione e di un riconoscimento da parte di chi attraversa e abita lo spazio urbano?

Raccomandazioni e suggerimenti

- Fare il punto su parole di difficile significato: *pubblico* – sia come concetto che si riferisce a ciò che è pubblico sia come pubblico dell’arte e come pubblicità – *sostenibile, creatività, condivisione*, quest’ultima spesso assunta come fatto scontato e attivatore di processi stereotipi. Centrare l’attenzione su questi temi in ambito pubblico (o meglio, *pubblicamente*).
- Riconsiderare l’arte come strumento in grado di facilitare processi: un’arte come *problem solving in azione*.
- Ripensare gli interventi di arte pubblica affinché siano *trasmissibili* e *ripetibili* da tutti, scardinando dunque l’idea di un’arte imposta.
- Lavorare sul processo e sulla temporalità, dunque sulla tripartizione delle fasi del *prima*, del *durante* e del *dopo* l’intervento di arte pubblica o di arte urbana – da non esaminare come oggetti isolati – e sui concetti di *effimero, temporaneo, permanente*.
- Più attenzione a interventi non autorizzati, di cui l’amministrazione non si fa carico, ma che potrebbero essere *buoni esempi e progetti da cui partire*. La percezione comune è che si passi da una condizione in cui vi è una forte presenza delle istituzioni nel discorso dell’arte pubblica a una in cui si percepisce una totale assenza.
- Porre l’accento non solo sull’idea di fruizione collettiva di un’arte pubblica, ma anche su quella di *realizzazione collettiva di un’arte pubblica*.
- Valutare con maggiore attenzione il rischio che questi interventi siano percepiti come copertina estetica di un processo non avviato, dunque agevolare il processo.
- Più che realizzare altre opere, lavorare sulle comunità.
- Valutare i progetti di rielaborazione e restauro ponendo attenzione alle esigenze espresse.

- Proporre una maggiore presenza dell'accademia affinché questa possa presiedere e coordinare i processi di contaminazione.